



Urbanistica

Per una diversa crescita

Aporie dello sviluppo, uscita dalla crisi e progetto del territorio contemporaneo

Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU

Società Italiana Urbanisti

Napoli, 9-10 maggio 2013

by **Planum. The Journal of Urbanism**
ISSN 1723 - 0993 | no. 27, vol. II [2013]
www.planum.net



Copyright 2013

by **Planum. The Journal of Urbanism**
via Bonardi 9, 20133 Milano

Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
under the number 514-2001

E' vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.



Atelier²

**Riduci/Riusa/Ricicla.
Nuovi paradigmi
del progetto urbanistico?**

Coordinatore
Massimo Angrilli con **Chiara Rizzi**

Discussant
Mosè Ricci

Introduzione

La proposta dell'Atelier è sorta dalla necessità di discutere, in seno alla comunità scientifica degli urbanisti, intorno alla seguente domanda: i principi del riduci/riusa/ricicla, adottati nelle politiche ecologiche che interessano soprattutto il ciclo dei rifiuti, possono contagiare positivamente l'urbanistica? L'obiettivo era quello di verificare se la migrazione di concetti potesse rivelare opportunità per un rinnovamento consapevole delle pratiche del progetto urbanistico. Le complessità di un sistema articolato di manufatti architettonici e infrastrutturali, per non parlare poi di quelle di un territorio, sono infatti tali da rendere molto difficili eventuali operazioni di trasferimento, senza gli opportuni adattamenti, di metodologie e prassi maturate altrove. Obiettivo della discussione è stato pertanto quello di verificare e comprendere la fertilità e insieme i rischi di una tale operazione di indagine.

La prima impressione sul quadro generale è che oggi le riflessioni appaiono episodiche e talvolta legate a precedenti programmi di ricerca, fatti evolvere per effetto dell'onda d'urto di temi che si stanno affermando per le vie brevi della comunicazione interna al mondo dell'architettura. Ciononostante l'indubbia fertilità della regola delle 3R sembra stia positivamente influenzando la cultura dell'architettura, inserendosi coerentemente nell'alveo di un serio ripensamento sui modelli di sviluppo urbanistico che fino ad oggi si sono concentrati su concetti come espansione, consumo, abbandono.

L'ampio spettro di argomenti indagati nel corso delle due giornate può essere, non senza difficoltà ed a costo di un certo grado di semplificazione, sintetizzato in alcune famiglie di tematiche. Una prima tematica concerne la dismissione ed il riciclo degli spazi del lavoro, riferiti prevalentemente alla produzione industriale e poi anche al terziario. I paper discussi si sono soffermati sulla constatazione del processo in corso, che vede sempre di più la formazione di un paesaggio della dismissione fatto di capannoni in disuso, risultato della crisi economica ed effetto di un processo di trasformazione dei sistemi produttivi. Un secondo tema si è riferito alla dismissione e riciclo delle infrastrutture, materiali urbani difficili da trattare, la cui dimensione e statuto giuridico spesso condizionano fortemente il processo di riciclo. Nuovi scenari della dismissione emersi nel corso dell'atelier sono anche quelli che coinvolgono i luoghi della cultura, in particolare i teatri, e quelli che coinvolgono gli spazi periurbani. In questi ultimi casi l'agricoltura urbana, portatrice di messaggi eticamente e socialmente positivi, è la pratica più spesso auspicata per il riciclo. La discussione ha poi toccato il tema dello scarto, con riferimento in particolare agli scarti delle economie in declino, quali quella rurale, ed agli scarti di processi di sovra sfruttamento delle risorse, come nel caso delle attività estrattive e, con caratteri naturalmente molto diversi, dei centri commerciali dismessi. Infine si segnalano le varieguate ipotesi di riuso/riciclo degli spazi aperti, che hanno portato all'attenzione dell'Atelier i temi della densità, dei vuoti urbani, del verde, del consumo di suolo, guardati da nuovi punti di vista.

Emerge dalle discussioni dell'Atelier un quadro molto composito ed eterogeneo, con proposte che restituiscono posizioni distanti e che confermano l'attuale difficoltà a traslare approcci provenienti da altri ambiti disciplinari al mondo del progetto urbanistico. Sembra manifestarsi inoltre con evidenza l'inadeguatezza degli strumenti concettuali ed operativi oggi a nostra disposizione, concepiti in un'altra stagione dello sviluppo, segnata dagli imperativi dell'espansione e del consumo. Non si tratta quindi di usare diversamente gli strumenti dell'urbanistica elaborati in precedenti stagioni, si tratta piuttosto di concepire nuovi strumenti che abbiano sullo sfondo nuovi paradigmi di progetto.

Massimo Angrilli



Riduci/Riusa/Ricicla. Nuovi paradigmi del progetto urbanistico?

Coordinatore

Massimo Angrilli con **Chiara Rizzi**

Discussant

Mosè Ricci



02

Annie Attademo

Riciclare i margini della città contemporanea Il caso studio di Hackney Wick e Fish Islands

Alessandra Badami

Le 3 R nel progetto urbanistico Metamorfosi del patrimonio culturale

Maurizio Biolcati Rinaldi, Giulia Banzato

Competitività di materiali "green" e tecnologia da fonti rinnovabili nella riqualificazione energetica di edifici scolastici

Greta Brugnoli

Urban Areas Recovery

Daniela Caporale

Un progetto con tre R da Piranesi al padiglione Tedesco alla 13° Biennale di Venezia

Chiara Cavalieri

Disegni di Riciclo

Ludovico Centis

Lo standard come costume. L'esperienza dei NIL nel PGT di Milano

Francesca Cognetti

Giardini-orti condivisi a Milano. Pratiche e politiche per una diversa crescita

Fabio Converti

Conoscere e patrimonializzare il territorio con le risorse nascoste: il caso della Provincia di Caserta

Emilia Corradi, Aldo Casciana

Il curioso caso della Costa Teatina

De Marinis

Esercizi di densità nei piani di Oriol Bohigas. Le densità come strumento di riqualificazione delle periferie residenziali

Milena De Matteis, Sebastiano Roveroni

Riuso e riciclo dei materiali urbani in declino. Opportunità instabili e strategiche di rigenerazione urbana e coesione sociale in tempi di crisi

Barbara Del Brocco

Densificazione-strategie per il rinnovo urbano

Chiara Farinea

Variazioni di inerzia

Sara Favargiotti

Airport Afterlife. La seconda vita degli aeroporti

Maddalena Ferretti, Sarah Hartmann, Ines Lüder

'Food and the City' recycling wastelands in Hannover The continental area as a new urban hotspot

Giulia Fini

Shoot higher in time of crisis: le risposte della Municipalità di Amsterdam alla crisi economica in ambiente urbano. Strategie di azione e interventi per le aree terziarie sottoutilizzate come spazio di sperimentazione del progetto urbanistico

Alessandro Franceschini

La Valle dei Laghi del Trentino: nuove ipotesi per uno sviluppo 'lento'

Roberto Gerundo, Isidoro Fasolino, Maria Veronica Izzo

Riciclare contenitori e ridefinire contenuti in aree produttive dell'abbandono

Irene Guida

La linea e il circolo: Taranto, Baltimore

Arturo Lanzani, Chiara Merlini, Federico Zanfi

Irriciclabile. Fenomenologia dello spazio abbandonato e prospettive per il progetto urbanistico oltre il paradigma del riuso

Massimo Lanzi

Indifferenza e consapevolezza. Territori del consumo e tattiche di riciclo

Sabrina Leone

Riduci/Riusa/Ricicla Strategie di trasformazione qualitativa tra circolarità delle scale di progetto, radicamento culturale e rifondazione dell'approccio alla disciplina

Barbara Lino

Riciclare periferie

Michele Manigrasso

Riciclare il patrimonio. Nuovi obiettivi ambientali nel riuso di dispositivi urbani e aree dismesse

Nicola Martinelli, Federica Greco, Francesco Marocco

Riduzione/Riuso/Riciclo nei paesaggi estrattivi pugliesi: un'opportunità di progetto

Cristiana Mattioli

L'incerto destino delle aree produttive nella città diffusa tra pratiche di riuso e convivenza con il declino

Giulia Melis, Marcella Poncini

Gestione circolare dell'uso del suolo: una risposta al consumo di territorio

Giulia Menziatti

Produzioni e dismissioni nell'epoca della crisi

Mariavaleria Mininni, Cristina Dicillo, Rosanna Rizzi

Residui e riusi di materiali agroubani a Matera

Dunia Mittner

Il riuso di parti di città in Svezia. Un esempio possibile per la Cina?

Gianluigi Mondaini, Claudio Tombolini

'Microcittà' e densificazione: strategie urbane per un nuovo disegno dello spazio pubblico

Teresa Pagnelli, Luigi Guastamacchia, Mariavaleria Mininni

Il riciclo del paesaggio estrattivo. Un'opportunità di sviluppo?

Fabrizio Paone

La città come implicito, e le difficili misure dell'economia

Paola Pellegrini

Ridefinizione del concetto di fabbisogno e strategia di area vasta. Premesse per il riuso del territorio collinare friulano

Bianca Petrella, Claudia de Biase

Quartieri sostenibili: il passato e il possibile futuro

Giamila Quattrone, Soumyen Bandyopadhyay

Changing communities and discarded landscapes. Strategies and methods toward new life cycles for Omani traditional oasis environments

Daniele Ronsivalle

Re-landscape: la rigenerazione dei paesaggi di margine

Veronica Salomone

Strategie di sopravvivenza: riciclare e abitare nella città dei Morti, Il Cairo

Vincenza Santangelo

Svuotamenti. Teatri dismessi in Italia

Angela Sarcinelli, Eugenio Michelino

R.R.R. Procida da Reinventare

Giulia Setti

Oltre la dismissione: pratiche di riciclo di architetture e tessuti industriali

Cesarina Siddi

3R e aree verdi in adozione. Potenzialità nella pianificazione urbanistica comunale

Jeannette Sordi

New urban ecologies: recycling the city, planning landscape infrastructures

Claudia Tombini

Tre R in una P

Maria Vitiello

I "vuoti" urbani: da zone grigie a luoghi d'incontro. Quando i retrofit è reintegrazione del valore sociale. L'esperienza romana

Luca Vandini

Small scale intervention. Il ruolo della piccola scala nella rigenerazione urbana

Lo standard come costume. L'esperienza dei NIL nel PGT di Milano

Ludovico Centis

Università IUAV di Venezia

Dipartimento di Culture del progetto

Dottorando in Urbanistica – XXVIII ciclo

Email: ludovico.centis@gmail.com

Abstract

Gli standard urbanistici in vigore rispondono ad un'idea di modernità sfasata rispetto a quella contemporanea. Essi sono il risultato e la conseguenza di secolari battaglie per la salubrità delle abitazioni e dignità degli inquilini. Se si può dire che questi obiettivi siano stati in larga misura raggiunti, sono ora nuove le sfide che la città pone: rigenerazione e riuso, non più espansione e costruzione; inclusione e accessibilità, non più mera soddisfazione dei fabbisogni primari dell'individuo. Gli standard urbanistici dovrebbero essere rivisti guardando più al concetto di costume che a quello di prescrizione. Un'innovativa revisione degli standard dovrà guardare con attenzione alla dimensione del welfare, andando oltre la semplice imposizione del rispetto di coefficienti e pagamento di oneri, rendendo la loro applicazione un naturale riflesso di un sapere stratificato, di rinnovate abitudini sociali, di una condivisa quotidianità. Alcune esperienze recenti ed ancora in corso, come l'istituzione dei NIL (Nuclei di identità locale) nel PGT di Milano, hanno preso le mosse da riflessioni in questa direzione.

Parole chiave

Standard, Pianificazione, Milano.

Prologo: Piano e società

«Write it in neon: Non-Plan is good for you.» (Banham, R., 1969: 443). Nel marzo del 1969 Reyner Banham, Paul Barker, Peter Hall e Cedric Price pubblicano un provocatorio manifesto nella rivista britannica *New Society*, dal titolo *Non-Plan: An Experiment in Freedom*. Il loro è un attacco frontale alla pianificazione: non tanto quella negativa – quella che ad esempio impedisce di costruire in un'area dall'alto valore paesaggistico – , di cui riconoscono la necessità in una serie limitata di casi, quanto di quella positiva, di carattere direzionale. Ipotizzano così di eliminare del tutto il ricorso alla pianificazione urbana, fatte salve poche e semplici regole. Consci della difficoltà di adottare subito un simile approccio in una metropoli complessa come Londra, propongono di applicare il *Non-Plan* in tre aree studio sparse sul territorio rurale e costiero inglese. Le esperienze accumulate in questi luoghi sarebbero state un utile banco di prova per testare ed affinare il *Non-Plan*, e poi potenzialmente estenderlo a tutta la nazione.

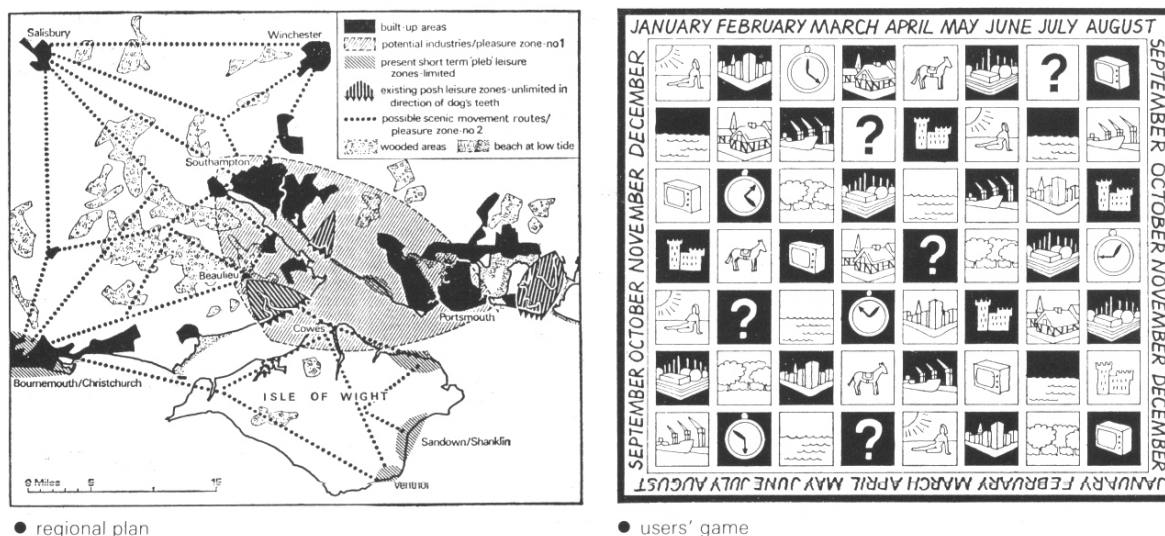


Figura 1. Alcuni diagrammi della proposta di Non-Plan di Cedric Price per l'area di Southampton (Price C., 2003: 38).

Per quanto questa proposta possa apparire oggi *naïve* e legata al clima culturale della fine degli anni '60, è indubbio che abbia centrato uno dei temi-chiave del secolo scorso, ovvero il rapporto tra Piano e società, e abbia apertamente messo in dubbio che la pianificazione sia la soluzione a tutto. Questo episodio, particolarmente interessante vista la caratura dei quattro studiosi e architetti che l'hanno formulato, è solamente uno dei molti che si inseriscono all'interno di una rilevante tradizione teorica e progettuale del Novecento, fortemente critica verso la pianificazione e il controllo esteso dello Stato sui molteplici aspetti della vita dei cittadini¹.

Lo standard come costume

In *Norma e azione*, von Wright introduce la contrapposizione tra descrittivo e prescrittivo, per distinguere una norma da ciò che norma non è (von Wright, G.H., 1989: 38). Secondo il filosofo finlandese, le leggi naturali sono vere o false, descrittive e non prescrittive, e quindi non sono norme. Le leggi dello Stato, al contrario, vogliono regolare la condotta umana, i rapporti tra i cittadini, e perciò sono prescrittive. Lo scopo di queste leggi è di influenzare –e se necessario correggere– il comportamento. Esse sono positive o negative, a seconda che richiedano un atto o un'astensione. Von Wright individua nella compatibilità tra norme il nucleo del problema filosofico che le riguarda, e sottolinea come norme prescrittive che prefigurino stati di cose incompatibili fra loro possano essere contemporaneamente in vigore.

Questo è un problema centrale anche in ambito urbanistico, dove spesso una sovrapposizione di competenze da parte dei vari organi dello Stato, e delle leggi e direttive da questi emanate, genera notevoli complicazioni ed impedimenti².

All'interno del corpus legislativo urbanistico, gli standard occupano una posizione di rilievo: essi sono norme, frutto di un preciso modello di razionalità, sono intimamente legati alle diverse culture, non rispondono ad immutabili leggi naturali. In quanto norme, non possiedono un valore assoluto di verità, ed assumono necessariamente significati parziali: tipo, regolamento, modello, campione. Essi sono declinati in regole, prescrizioni, direttive; rimandano a principi morali, regole ideali e costumi. Sono proprio questi ultimi, i costumi, che rappresentano un interessante riferimento nell'ottica di una revisione degli aspetti rigidamente prescrittivi degli standard urbanistici.

I costumi non sono imposti ai cittadini da un'autorità, rappresentano una forma anonima ed implicita di prescrizione. Essi non sono né stabiliti rigidamente né promulgati, sono aperti a modifiche e contaminazioni nel tempo, si diffondono secondo un processo orizzontale di imitazione, esercitando una sorta di persuasione normativa sugli individui, influenzandone la condotta. Le azioni ripetute nel tempo tacitamente, più che il linguaggio, ne definiscono le qualità: «Un gruppo di norme che sotto certi aspetti assomigliano alle prescrizioni e sotto altri alle regole sono i costumi. I costumi possono considerarsi una specie di abitudini. Una abitudine è principalmente una regolarità nel comportamento di un individuo, una disposizione o una tendenza a fare cose simili in occasioni simili o in circostanze ricorrenti. Le abitudini sono acquisite e non innate. I costumi possono essere visti come abitudini sociali. Essi sono modelli di comportamento per i membri della comunità, acquisiti dalla comunità nel corso della propria storia ed imposti ai suoi membri piuttosto che acquisiti da ognuno di essi individualmente» (von Wright, G.H., 1989: 44-45). Un punto di particolare rilievo sta proprio nella malleabilità –o comunque dimensione evolutiva– dei costumi, e nella relativa difficoltà di perimetrare, di nominare e localizzare quella che è la comunità, o meglio, la giusta dimensione di una comunità, nella quale questi costumi si possano riconoscere o a cui possano essere associati.

Gli standard urbanistici in Italia

Gli standard urbanistici, così come quelli edilizi, hanno giocato e giocano tuttora un ruolo rilevante nelle dinamiche urbane nel panorama italiano. Diventa quindi evidente come una sensibile e mirata revisione degli standard può orientare la rigenerazione delle nostre città, disincentivando comportamenti e pratiche ormai dannosi per la collettività ed aprendo la strada alla riduzione del consumo di suolo e al riuso e riciclo del patrimonio edilizio. Come è stato suggerito nel capitolo precedente, è proprio a partire dalle diverse sfumature e declinazioni del concetto di standard, ampliando il campo verso altre discipline, che è possibile aprire nuovi scenari di indagine e ricerca. Guardando al panorama italiano del secondo dopoguerra, si può constatare come forme flessibili e diversificate di applicazione della norma, come quelle sperimentate in occasione del piano INA Casa dal 1949 al 1963³, abbiano via via lasciato il posto ad un approccio sempre più rigido e riduzionista, fino alla stesura del DM 1444/68.

La tesi che si vuole qui sostenere è che gli standard urbanistici –ed in particolare la loro applicazione– dovrebbero essere rivisti guardando più al concetto di costume che a quello di prescrizione. Essi dovrebbero andare oltre la semplice imposizione del rispetto di coefficienti e pagamento di oneri, ed essere percepiti come naturale riflesso di rinnovate abitudini sociali, di un sapere stratificato, di una condivisa quotidianità. Lo stesso linguaggio normativo

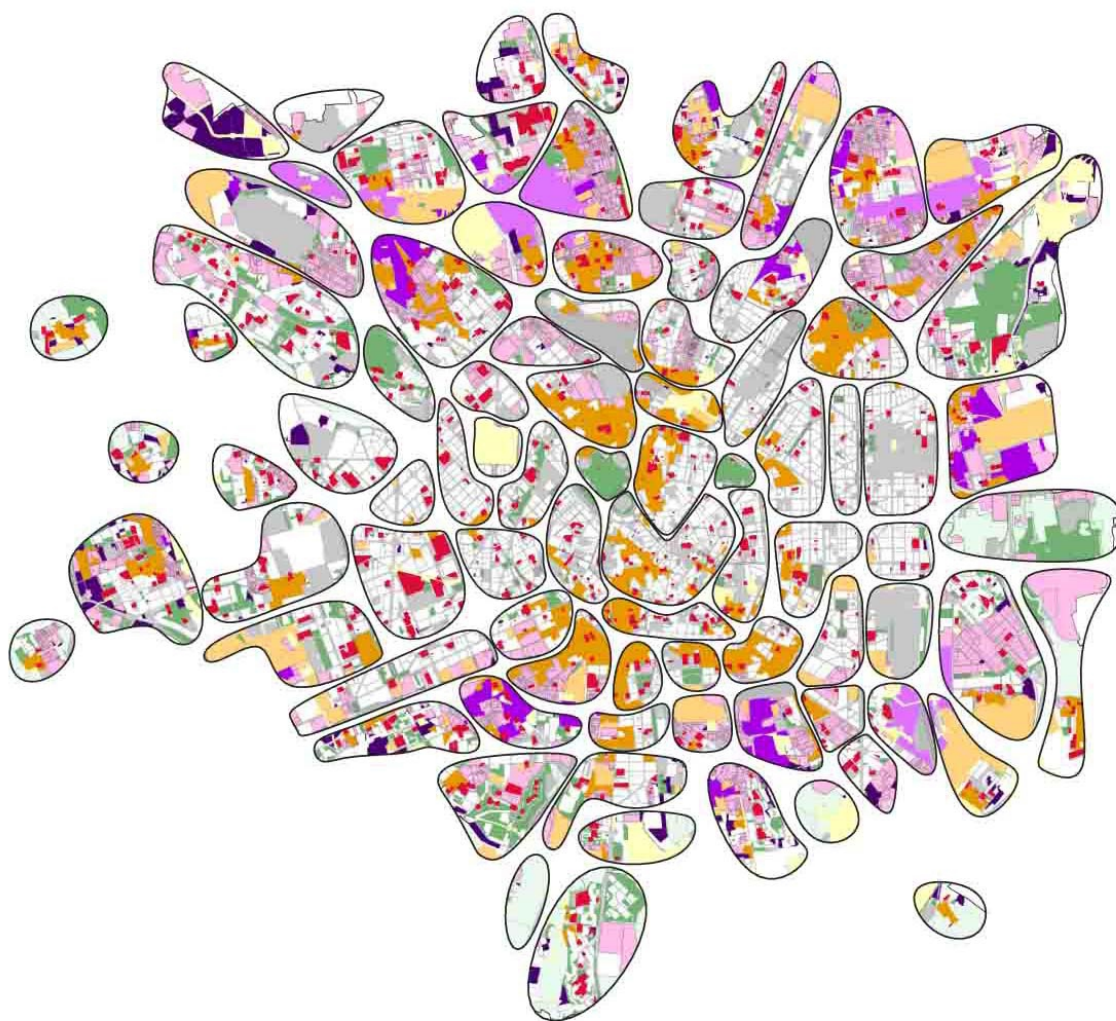
¹ Si pensi ad esempio alla Scuola austriaca e alla rilevanza delle teorie da questa espressa in ambito politico ed economico.

² La frettolosa riforma del Titolo V della Costituzione italiana, entrata in vigore nel 2001, e le conseguenze che essa ha portato, ne sono un esempio lampante.

³ Gabellini P., 2001: 99-112.

potrebbe affiancare nuovamente l'immediatezza ed apertura del disegno e del progetto alla rigidità ed alle certezze espresse implicitamente nei numeri. L'obiettivo ambizioso è quello di passare da una visione della domanda sociale di servizi e dotazioni territoriali come standard, come dato prefissato e omogeneo su tutto il territorio nazionale, ad una visione della domanda sociale come costruito, definita dinamicamente in chiave locale. Per quanto rigidi e in qualche modo ottusi, indubbiamente gli standard urbanistici attuali, fondati su valori numerici, offrono un orizzonte consolidato di riferimento sia alle amministrazioni che ai privati, siano essi semplici cittadini o imprenditori del settore immobiliare. In un'ottica di rimodulazione dell'applicazione degli standard, di costruzione contemporanea del senso delle dotazioni locali, si pongono alcune questioni di rilievo: qual'è la scala territoriale di riferimento più adatta? Qual'è la comunità a cui ci si riferisce? Come valutarne i bisogni e farne emergere saperi e conoscenza impliciti?

Alcuni studiosi sono fortemente scettici rispetto alla possibilità della pianificazione urbanistica di rispondere efficacemente a queste domande e bisogni, e propongono di ridurre con decisione l'orizzonte spaziale e temporale entro cui la pianificazione possa operare⁴. Il gruppo di lavoro che ha redatto il recente Piano di Governo del Territorio (PGT) di Milano ha tentato invece di operare alcune novità che andassero nella direzione della rimodulazione delle modalità di applicazione degli standard urbanistici, e la costituzione dei NIL (Nuclei di Identità Locale) è uno degli strumenti più interessanti in questa direzione.



Copyright: Nicola Russi, Laboratoriopermanente

Figura 2. *Diagramma di individuazione degli 88 NIL (Nuclei di Identità Locale) della città di Milano.*

⁴ Stefano Moroni, prendendo le mosse in particolare dalle critiche di von Hayek verso qualsiasi forma di pianificazione, elenca una serie di critiche interne –l'indisponibilità delle informazioni rilevanti e l'irraggiungibilità di uno stato finale comprensivo– ed esterne –la riduzione delle libertà individuali e la caduta dell'efficienza catalattica– alla pianificazione di sistema (Moroni S., 2007: 35-64).

I Nuclei di Identità Locale

La prima versione⁵ del nuovo PGT di Milano era di impronta chiaramente liberista. Certo, non conteneva proposte provocatorie come il *Non-Plan*, né prefigurava scenari radicali come quelli descritti da Moroni ne *La città del liberalismo attivo*. Rimane il fatto che alcune sue caratteristiche, come l'ampio uso previsto della perequazione, non hanno mancato di sollevare polemiche fra gli specialisti, anche nei confronti della versione 'stemperata' del PGT adottata nel maggio 2012⁶. Suddiviso il territorio, secondo le direttive della legge 12/2005 della Regione Lombardia, in ambiti di trasformazione –governati dal Documento di Piano– e città consolidata –governata dal Piano delle Regole– il nuovo PGT mirava in modo deciso a ridurre la quantità di regole e aumentare il peso del progetto. Al fine di bilanciare l'impianto fortemente sperequato della città, dovuto anche al suo sviluppo spiccatamente radiocentrico, il PGT proponeva due strategie: la realizzazione alla scala metropolitana di una grande rete di spazi pubblici, un sistema continuo di parchi, infrastrutture e servizi, denominati epicentri, e una migliore distribuzione dei servizi, prefigurando un sistema reticolare di spazi pubblici di carattere isotropo. Una città a due velocità, quella 'veloce' degli epicentri e quella 'lenta' dei quartieri. Nello specifico, rispetto a quest'ultima dimensione, all'interno del Piano dei Servizi era stato proposto un nuovo strumento, la creazione dei NIL, nell'ottica di monitorare e soddisfare dinamicamente i servizi e le dotazioni territoriali a standard.

I NIL, contrariamente alle preesistenti 180 aree funzionali basate su criteri statistici, erano intesi come strumenti di verifica dell'efficacia della pianificazione urbanistica a livello locale. Un aspetto rilevante era l'intenzione, poi non mantenuta per motivi burocratici, di non disegnarne i confini nettamente, individuando a partire dalle centralità dello spazio pubblico aree che potevano sconfinare, modificarsi e sovrapporsi. La dimensione stessa di queste aree mirava a ridurre e invertire il fenomeno di riduzione numerica e ampliamento di superficie delle zone di decentramento in atto dagli anni Novanta, che ha portato alla divisione della città in nove zone, definendo invece un arcipelago di 88 quartieri paragonabili per dimensioni e caratteristiche a quelle dei Comuni al di fuori di Milano.

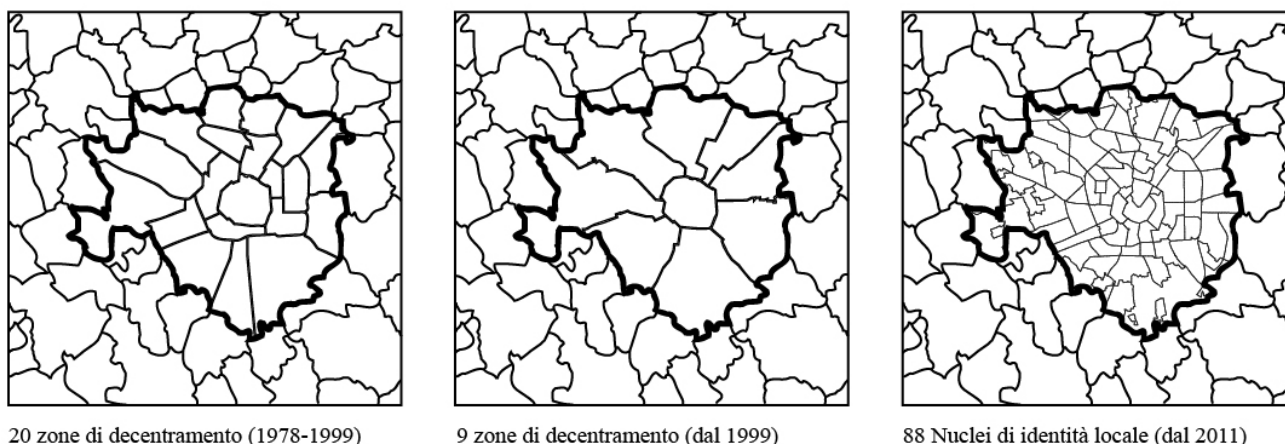


Figura 3. Schema comparativo della divisione amministrativa del Comune di Milano in rapporto ai Comuni limitrofi.

La progettazione alla scala locale del PGT di Milano si pone obiettivi molteplici, dalla riqualificazione dei caratteri storici dei quartieri della città alla definizione di nuove e innovative qualità spaziali. Al fine di nominare e localizzare le centralità locali è stata compiuta una ricerca sul sistema di spazi pubblici e collettivi, guardando con attenzione particolare all'individuazione dei luoghi urbani ad alta frequentazione pedonale e concentrazione commerciale di negozi al dettaglio, e all'analisi morfologica dei sotto-sistemi urbani che si rapportano al sistema radiocentrico⁷.

La progettazione locale, intesa come un elemento di novità rispetto alla semplice manutenzione ordinaria o alla discesa di scala del progetto territoriale alla dimensione del quartiere, guarda in particolare alla messa a sistema degli spazi

⁵ Il nuovo PGT di Milano è stato adottato inizialmente il 13/14 luglio 2010 ed approvato il 4 febbraio 2011, durante il mandato di Letizia Moratti. In seguito all'elezione a sindaco di Giuliano Pisapia, esso è stato revocato in data 21 novembre 2011 con l'intento di valutare le numerose osservazioni e pareri ricevuti, e svolgere un lavoro di adeguamento del piano e della sua gestione. Il PGT oggi in vigore è stato approvato il 22 maggio 2012.

⁶ Si vedano ad esempio gli articoli pubblicati in merito, tra gli altri, da Roberto Camagni, professore di Economia Urbana al Politecnico di Milano, Giorgio Goggi, ex assessore ai trasporti e docente del dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano, e Alberto Roccella, professore di diritto urbanistico dell'università di Milano.

⁷ Russi N., 2009: 133-146.

aperti, integrata ad un lavoro di programmazione e promozione dei servizi e ad una mappatura delle trasformazioni urbane già programmate o in progetto⁸.

Un primo bilancio

Anche se il PGT nella sua versione definitiva è stato approvato solo di recente, è già possibile tracciare un primo bilancio rispetto al ruolo dei NIL nelle dinamiche di trasformazione della città⁹.

Le principali problematiche possono essere raggruppate in termini lessicali e metodologici. In una prima fase di sviluppo del Piano ci si riferiva a delle centralità locali, individuando a partire da queste quartieri dai confini volutamente mobili. In seguito si è passati dalla definizione di quartiere –esplicita e comprensibile a tutti i cittadini– a quella indubbiamente più complessa e vaga di nuclei di identità locale. A questo si è sommata la contraddizione tra le necessarie certezze della burocrazia –e quindi la definizione di limiti certi anche per i NIL– e la programmatica apertura dello strumento di progettazione alla scala locale. Il risultato è una scarsa –se non nulla– conoscenza dei cittadini dell'esistenza dei NIL, e quindi la relativa impossibilità per gli abitanti di Milano di contribuire alla costruzione ed aggiornamento dei contenuti di questo strumento. Solo attraverso canali informali si sta molto lentamente affermando questa lettura della città, non al livello dell'amministrazione o del singolo cittadino, ma ad un livello intermedio di associazioni, distretti, eventi temporanei.

Proprio la mancanza di costruzione ed aggiornamento dei contenuti va poi ad influire in modo rilevante sul funzionamento stesso di questo 'programma'. L'istituzione dei NIL è volta a integrare uno strumento parascientifico di mappatura delle aree locali con il carattere e la declinazione a scala metropolitana del Piano dei Servizi. Un aspetto fondamentale di questo strumento dovrebbe essere la sua dinamicità, la sua capacità di fornire informazioni aggiornate all'amministrazione rispetto all'esistenza e alla richiesta di servizi nelle diverse aree della città. La forza dei NIL dovrebbe risiedere nella possibilità di segnalare in tempo quasi reale i luoghi della città in cui localizzare le dotazioni territoriali o le associazioni ed enti, pubblici o privati, a cui destinare risorse per i servizi ai cittadini. Non solo, si dovrebbero così porre anche le condizioni per l'istituzione di nuove forme di sussidiarietà orizzontale, come quelle delle comunità contrattuali¹⁰. Idealmente i benefici degli standard –siano essi soddisfatti tramite la realizzazione di opere o la loro monetizzazione– dovrebbero ricadere nello stesso quartiere in cui le realizzazioni che li hanno generati insistono. E dovrebbe essere proprio l'esistenza dei NIL, ed il loro corretto funzionamento, ad indicare dove, come e quando distribuire le risorse nello specifico quartiere. Ad oggi sono stati identificati indicatori e criteri, ma i NIL rimangono uno strumento statico, e non dinamico come necessario.

Dall'altro lato, lo strumento della progettazione locale ha contribuito durante la stesura del PGT a correggere 'in corsa' alcuni squilibri delle ipotesi progettuali a scala più ampia, con ricadute positive rispetto alla progettazione e fruibilità del verde urbano, alla localizzazione delle nuove infrastrutture di trasporto collettivo, alla promozione e sviluppo dell'eterogeneità delle funzioni. Avendo come obiettivo una maggiore distribuzione sia qualitativa che quantitativa dei servizi, l'osservazione della città esistente e di progetto attraverso la 'lente' dei NIL ha messo in luce alcuni paradossi, dovuti ad un'applicazione rigida –e conseguentemente deleteria per la qualità urbana– degli standard urbanistici.

⁸ La progettazione locale dei NIL fa riferimento ad un decalogo:

1. I quartieri della città sono i luoghi del vivere quotidiano.
2. Il progetto prevede che ogni quartiere sviluppi una sua identità contemporanea.
3. Il progetto prevede che ogni quartiere possieda un centro o un sistema di centralità connesse tra loro.
4. Il progetto prevede che ogni quartiere possieda un parco alla scala locale o un sistema di giardini connessi tra loro.
5. Il progetto prevede che ogni quartiere possieda una connessione diretta con il sistema di trasporto pubblico urbano ad alta capacità. Una o più fermate all'interno del suo perimetro o un sistema protetto ad alta velocità per raggiungere quella più vicina.
6. Il progetto prevede che ogni quartiere sia direttamente a contatto con un sistema ambientale o collegato ad esso con un sistema di corridoi verdi.
7. Il progetto prevede che in ogni quartiere si favorisca il più possibile una *mixité* sociale.
8. Il progetto prevede che in ogni quartiere si favorisca il più possibile una *mixité* funzionale.
9. Il progetto prevede che in ogni quartiere si favoriscano il più possibile le connessioni pedonali tra centralità, il trasporto pubblico e i servizi locali.
10. Il progetto prevede che ogni quartiere sia suddiviso tra il traffico di attraversamento e il traffico locale.

In proposito, si veda Russi N., 2009: 133-146.

⁹ Queste considerazioni sono frutto in particolare dell'esperienza personale di chi scrive nell'ambito dell'Associazione Culturale NIL28, e di un colloquio con l'architetto Nicola Russi, responsabile della strategia di progetto a scala locale del PGT.

¹⁰ Per un approfondimento rispetto alle comunità contrattuali, si veda Brunetta G., Moroni S., 2011.

Bibliografia

Monografie

Moroni S. (2007), *La città del liberalismo attivo. Diritto, piano, mercato*, Città Studi Edizioni, Novara.

Price C. (2003), *The square book*, Wiley Academy, Chichester.

von Wright G.H. (1989), *Norma e azione: un'analisi logica*, Il mulino, Bologna.

Curatele

Brunetta G., Moroni S. (a cura di, 2011), *La città intraprendente. Comunità contrattuali e sussidiarietà orizzontale*, Carocci, Roma.

Saggio su volume

Gabellini P. (2001), *I manuali: una strategia normativa*, in Di Biagi P. (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, Donzelli editore, Roma, pp. 99 – 112.

Russi N. (2009), *Progettazione alla scala locale. I Nuclei di identità locale nel Pgt di Milano*, in Pomilio F. (a cura di), *Welfare e Territorio. Esplorare il legame tra politiche dei servizi e dimensione urbana*, Alinea Editrice, Firenze.

Articolo su rivista:

Banham R., (1969), “Spontaneity and Space”, in *New Society*, no. 338, pg. 443, rist. in J.Hughes, S.Sadler (a cura di), *Non-Plan. Essays on Freedom, Participation and Change in Modern Architecture and Urbanism*, Architectural Press, Oxford 2000, pp.20-21.

Banham R., Barker P., Hall P., Price C.,(1969), “Non-Plan: An Experiment in Freedom”, in *New Society*, no. 338, pp. 435-441, rist. in J.Hughes, S.Sadler (a cura di), *Non-Plan. Essays on Freedom, Participation and Change in Modern Architecture and Urbanism*, Architectural Press, Oxford 2000, pp.13-19.

Sitografia

Sito web

Materiali del PGT di Milano, disponibili su Comune di Milano, Come fare per, La pianificazione Urbanistica

[http://www.comune.milano.it/portale/wps/portal/CDM?](http://www.comune.milano.it/portale/wps/portal/CDM?WCM_GLOBAL_CONTEXT=/wps/wcm/connect/contentlibrary/Ho%20bisogno%20di/Ho%20bisogno%20di/PGT_2012&catId=com.ibm.workplace.wcm.api.WCM_Category/IT_TAX_Bisogni_37/f789020044a9ba01b691bfa6efd47d08/PUBLISHED&catId=IT_TAX_Bisogni_37&type=content)

[WCM_GLOBAL_CONTEXT=/wps/wcm/connect/contentlibrary/Ho%20bisogno%20di/Ho%20bisogno%20di/PGT_2012&catId=com.ibm.workplace.wcm.api.WCM_Category/IT_TAX_Bisogni_37/f789020044a9ba01b691bfa6efd47d08/PUBLISHED&catId=IT_TAX_Bisogni_37&type=content](http://www.comune.milano.it/portale/wps/portal/CDM?WCM_GLOBAL_CONTEXT=/wps/wcm/connect/contentlibrary/Ho%20bisogno%20di/Ho%20bisogno%20di/PGT_2012&catId=com.ibm.workplace.wcm.api.WCM_Category/IT_TAX_Bisogni_37/f789020044a9ba01b691bfa6efd47d08/PUBLISHED&catId=IT_TAX_Bisogni_37&type=content)

Critiche al PGT di Milano, disponibili su Il Sole 24 Ore, Edilizia e Territorio, Città

<http://www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com/art/citta/2012-08-29/milano-ingestibile-iniqua-perequazione-215344.php?uuid=AbzivZVG>

Dati del settore statistica del Comune di Milano, disponibili su Comune di Milano, Come fare per, Dati Statistici

http://www.comune.milano.it/portale/wps/portal/CDM?WCM_GLOBAL_CONTEXT=%2FContentLibrary%2FHo+bisogno+di%2FHo+bisogno+di%2FPopolazione_Popolazione+residente&catId=IT_CAT_Bisogni_18&catId=com.ibm.workplace.wcm.api.WCM_Category/IT_CAT_Bisogni_18/01c41d80446e018eb95fbbd36d110d8a/PUBLISHED

Legge regionale 12/2005 della Regione Lombardia

http://www.territorio.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=Redazionale_P&childpagename=DG_Territorio%2FDetail&cid=1213282412816&packedargs=NoSlotForSitePlan%3Dtrue%26menu-to-render%3D1213277382683&pagename=DG_TERRWrapper

Sito dell'associazione NIL 28

<http://distrettocreativonil28.tumblr.com/>

Ringraziamenti

L'autore ringrazia Ezio Micelli e Nicola Russi per i preziosi consigli e le informazioni date durante la stesura del testo.